

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

Precari e contenti?

E sistono anche giornalisti (in questo caso una giornalista) che presi da sacro sdegno hanno scritto al ministro del Lavoro Cesare Damiano, invitando altri a seguire tale esempio, per impedire che il futuro dei giovani sia sacrificato in nome della difesa dei vecchi. Abbiamo trovato l'iniziativa sul sito www.angelapadrone.blogspot.com. Qui Angela Padrone, collega della redazione del *Messaggero*, ad un certo punto ha propagandato un invito a spedire al governo «una cartolina, un'Email, una lettera, un fax». E ha spiegato: «Se arrivassero migliaia di messaggi al ministero del Lavoro il governo non potrebbe ignorarlo». Una protesta di massa contro la pretesa di modificare lo scalone. Perché quella scelta le sembra «una beffa per il suo costo e per il suo valore simbolico negativo». E sarebbe «un segnale veramente rivoluzionario» se i giovani si

muovessero per farsi sentire. Non so se l'iniziativa abbia trovato ascoltatori. C'è nell'iniziativa della giornalista, poco più che quarantenne, una concezione particolare dei lavori di cui mi occupo in questa rubrica. Tanto è vero che ha pubblicato un libro dal titolo emblematico: *Precari e contenti*, Marsilio editore. Contiene venti storie di giovani e lavoro. Tra queste, racconta, anche la sua. Con i tanti travagli dall'università al giornalismo, passando tra lavori e lavoretti. Un'ex precaria, insomma. E anche gli altri di cui narra le esperienze sono riusciti, in qualche modo, a trovare delle opportunità d'occupazione. È una guida, par di capire, formulata per aiutare a muovere i primi passi nel mercato dei lavori. Tra i lettori del suo Blog c'è anche, però, chi ribatte ironicamente: «Forse dovrei scrivere un libro anch'io: Storie di quelli che non ce l'hanno fatta»: Mentre altri

affermano che «si sta creando un po' troppo vittimismo attorno al precariato». E aggiungono: «Se alle aziende va bene avere personale precario, anche a noi sta bene avere quello che si può avere». E ancora: «Ho accettato le condizioni, ho stretto i denti, qualche volta mi sono anche morsa la lingua, ma ora sono ancora qui, felicemente assunta a tempo indeterminato». Ma aggiunge a mo' di postilla: «Finchè dura». Certo, c'è chi riesce e chi no. Così altre storie edificanti sono quelle raccolte da Massimo Sideri, autore di un pamphlet dal titolo provocatorio, *Come salvarsi dal posto fisso* (Il Filo, 59 pagine). L'autore, dice la presentazione, «in questi tempi di denuncia e dramma del precariato», «ribalta il punto di vista e parla del desiderio di mobilità e libertà da parte di chi si sente incastrato nella ripetitività del posto fisso». Un posto descritto come una specie di

prigione. Ed è vero, certo, che esistono atipici contenti perché hanno un lavoro che consente spazi di libertà e di vera autonomia negli orari, nell'organizzare il proprio lavoro, nel non dover sottostare a gerarchie spesso indisponenti e cretine. Il problema è che nella maggioranza dei casi siamo di fronte ad un popolo di flessibili che non ha queste opportunità, lavora accanto a compagni e colleghi con salari più alti e diritti raddoppiati, per non parlare del futuro sistema pensionistico. E allora sognano il posto fisso. Ma spesso, come dicono studi e ricerche, raggiungono così i 40 anni ed oltre. Non ce l'hanno fatta. Sarebbe questo «il luogo comune del precariato»? Insomma sarebbe bene non far confusione tra lavori autonomi professionali e falsi lavori autonomi, tra addetto al call center e disegnatore di pagine web.

www.ugolini.blogspot.com

